

Economia lavoro

A marzo costo vita sotto controllo
Ma non si sfonda lo «zoccolo duro»

Prezzi fermi L'inflazione resta al 4,2%

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Ancora notizie tranquillizzanti sul fronte dell'inflazione. Anche se non si riesce a sfondare verso il basso lo «zoccolo duro» dei prezzi, se non altro il termometro rappresentato dalle rilevazioni nelle nove grandi città-campione mostra che la febbre non aumenta. L'incremento mensile in marzo è stato dello 0,2%, il che mantiene il tasso tendenziale bloccato al 4,2% per il terzo mese consecutivo. Si attende ovviamente la rilevazione «ufficiale» dell'Istat, che però di norma conferma puntualmente l'anticipazione.

La crescita mensile dei prezzi è stata, in ben sei delle nove città considerate (Bologna, Firenze, Napoli, Palermo, Torino e Trieste), dello 0,2 per cento, solo a Milano ha toccato lo 0,3%, mentre - dice l'ufficio studi per la programmazione del Comune di Bologna, che ha diffuso i dati - a Venezia e Genova si è fermata allo 0,1%. L'inflazione annua tendenziale risulta in netta diminuzione a Venezia (da 4,7 a 4,4) e a Genova (da 5,0 a 4,8); in flessione più contenuta a Bologna (da 4,0 a 3,9), Firenze (da 3,6 a 3,5), e Torino (da 4,3 a 4,2) rimane stazionaria a Palermo (4,2%), mentre cresce, ma solo dello 0,1%, a Milano (da 3,9 a 4,0), Napoli (da 4,4 a 4,5) e Trieste (da 3,8 a 3,9).

Esaminando i singoli settori merceologici, si osserva che per le spese per l'alimentazione si scivola dal -0,1% di Genova al +0,4% di Trieste, mentre l'abbigliamento comincia a dare qualche segnale di ripresa repressiva, per ora solo in alcune città. L'arrivo sul mercato dei capi relativi alla nuova moda primavera-estate. Per elettricità e combustibili situazione diversificata nelle città-campione a causa di andamenti contrastanti nei prezzi di gasolio e gas in bombole. Le spese per la casa, invece, sono ferme: in questo mese non cade la rilevazione trimestrale degli affitti delle abitazioni, con la sola eccezione di Torino, dove peraltro il lieve incremento del capitolo (+0,2%) è dovuto alle nuove tariffe dell'acqua potabile. In aumento, in quattro delle nove città-campione, le spese per la salute (visite specialistiche, esami clinici) - ovunque sostanzialmente stabili quelle relative ai trasporti, poiché gli aumenti abbastanza contenuti

(attorno al 3%) dei biglietti ferroviari sono stati neutralizzati dalla corrispondente diminuzione della benzina. Solo Milano registra, per questo capitolo, un incremento mensile più sostenuto: +0,5%, a causa delle nuove tariffe dei taxi. Nulle o di scarso rilievo le variazioni delle spese per il tempo libero (alcune feste e periodici) mentre i residui beni e servizi lievitano, in alcune città, a causa soprattutto di rincari nei prezzi dell'oro, delle consumazioni al bar e di diversi articoli di profumeria.

Ricapitolando, decimale più decimale meno nel nostro paese il tasso d'inflazione è sostanzialmente stabile intorno al quattro per cento. Quindi, anche i primi segnali di disgelo dell'economia (soprattutto nell'industria) non sembrano mettere in pericolo almeno per ora la tenuta della rigida barriera di protezione anti-inflazionistica, che ha evitato l'arrivo di inflazione importata dall'estero a causa della svalutazione della lira. Un fatto positivo, perché consente di continuare la discesa pilotata dei tassi d'interesse e di preservare la buona competitività delle nostre produzioni. Sull'altro piatto della bilancia, la constatazione che non si riesce a scendere sotto la soglia del 4,2-4,0%. È un tetto mai superato negli ultimi nove anni di inflazione a una cifra.

Indice tendenziale

GENNAIO '93	4,3
FEBBRAIO	4,5
MARZO	4,2
APRILE	4,2
MAGGIO	4,0
GIUGNO	4,2
LUGLIO	4,4
AGOSTO	4,4
SETTEMBRE	4,2
OTTOBRE	4,2
NOVEMBRE	4,2
DICEMBRE	4,0
GENNAIO '94	4,2
FEBBRAIO '94	4,2
MARZO '94 (prov.)	4,2



Carlo Azeglio Ciampi assieme a Piero Barucci

Blow Up

Manovra, primo summit Rallenta il deficit, è colpa della crisi

Fra i 13mila e i 15mila miliardi: sarà probabilmente di questa entità lo scostamento del fabbisogno del settore statale dall'obiettivo fissato per il 1994. Colpa della recessione e anche dei minori risparmi sul fronte delle spese. A gennaio il deficit è rallentato, ma solo per il blocco degli investimenti pubblici. Bruxelles riconosce i meriti di Ciampi e chiede «sforzi ulteriori». Lira stabile, «futures» e Borsa giù: comincia l'ultima settimana prima del voto.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA Sarà una settimana al cardiopalmo? Il lunedì borsistico si è aperto così così e si è chiuso sotto lo zero. Per l'esattezza, l'indice Mib ha segnato -1,86%. Colpa dell'incertezza per la direzione dei tassi di interesse americani e per i contraccolpi sui mercati finanziari, sulle convenienze dei risparmiatori. Le borse europee non sono andate diversamente, quindi l'incertezza non nasce e muore in Italia. Di Piazzaffari però una cosa si può dire con sicurezza: l'ottimismo per le privatizzazioni a passo veloce non basta a tonificare il mercato. Ed è opinione di molti che, non essendoci più sondaggi sugli orientamenti elettorali prossimi venturi che possano scassare il castello di cartone sul quale si fonda qualche minima aspettativa sugli affari nell'Italia prossima ventura, non bisogna attendersi rovesci drammatici.

È tempo di manovra?

La lira resta stabile e continua a valere circa 990 sul marco (ieri

988) e 1675 sul dollaro. Hanno perso a Londra i contratti di giugno sul Btp decennale scivolata a 109,63, ma l'andamento della fiducia sui titoli italiani non è tale per ora da allarmare il Tesoro per la prossima emissione di Bot per 41.500 miliardi di lire (il 24), mille miliardi in più dei titoli in scadenza.

E allora? Allora, nel pieno dell'incertezza sul nuovo corso politico italiano, si ritorna alle scadenze economiche interne. Il prossimo atto, di questo o del futuro governo, sarà una manovra correttiva sui conti pubblici che ormai è certo non saranno in linea con l'obiettivo fissato da Ciampi (fabbisogno del settore statale per il 1994 pari a 144.200 miliardi)? La cosa certa è che il ministro del Tesoro Barucci sta esaminando da ieri sera le cifre preparate dalla Ragioneria per la relazione trimestrale di cassa, quel documento contabile che fa correre i brividi lungo la schiena un po' a tutti i palazzi (governo, parlamento, Bankitalia). È su quella ba-

sa che si dovrà decidere una nuova stangata oppure no. Secondo alcune indiscrezioni, ci sarebbe uno scostamento dai 144.200 miliardi, di 13-15mila miliardi dovuto principalmente alla mancata crescita del prodotto lordo e, in secondo luogo, alle minori entrate dell'Iva doganale e del gettito Ici. Ma a queste minori entrate vanno aggiunti i minori risparmi derivanti dal «pacchetto Cassese» e gli sfondamenti di spesa nella sanità e nella previdenza. Manovra sicura dunque? I ministri economici tengono le bocche cucite. Nel suo scritto sul «rapporto di primavera», Ciampi ha misurato le parole: «Ogni decisione o previsione di decisione su una presunta manovra sarebbe oggi prematura. Probabilmente ci saranno dei divari, alcuni in negativo dal lato del fabbisogno al netto degli interessi, ed altri positivi dal lato degli interessi. Non so ancora se questi divari si compenseranno o meno».

Si tratta di stabilire con precisione quanto dello sfondamento è provocato dalla recessione e quanto dalla cattiva disciplina di bilancio. Tanto per dare un'idea di quanto pesi il ciclo negativo conti pubblici, basta ricordare che in gennaio il deficit dello stato ha rallentato la corsa risultando pari a 3.200 miliardi (con esclusione degli enti pubblici trasformati in società per azioni, come le Fs). Nel gennaio '93, il deficit si trovava a quota 10.567 miliardi. Giusto fregarsi le mani, ma non più di tanto: il minor deficit è sostanzialmente dovuto al blocco degli investimenti nella pubbli-

L'Ue: conti italiani a rischio

A Bruxelles la cautela è d'obbligo. I 12 confermano quanto stabilito parecchio tempo fa e cioè che gli effetti della recessione devono essere considerati ai fini della valutazione dei conti pubblici. Nel rapporto economico '94 che sarà presentato domani, la Commissione scrive nero su bianco che «il persistere di un premio di rischio nei confronti di altri paesi dell'Unione europea indica la necessità di accelerare il processo di riduzione del deficit e il pericolo che significativi scostamenti degli obiettivi fissati per il risanamento della finanza pubblica possano invertire l'attuale tendenza ribassista». I conti pubblici sono sempre a rischio: ormai solo 190.324 miliardi separano il debito dalla soglia dei 2 milioni di miliardi.

Debito statale a quota 1.809.676 miliardi

Il debito statale italiano si avvicina alla fatidica soglia dei 2 milioni di miliardi. A dicembre '93 ha per la prima volta superato il tetto degli 1,8 milioni di miliardi: 1.809.676 miliardi. Rispetto ad un anno prima la crescita è stata del 10,5%. A questo ritmo, ci vorrebbero appena 13 mesi per arrivare a superare i 2 milioni di miliardi. Il debito statale comprende solo il debito accumulato dall'amministrazione centrale ed esclude quello di enti previdenziali, locali e delle aziende municipalizzate, nonché gli ex Enti ora trasformati in Spa. Includendo nel computo complessivo anche questi si arriverebbe all'effettivo totale del debito pubblico, il cui calcolo è tuttavia più complesso e si ferma al momento all'ottobre scorso quando era stato stimato a 1.815.692 miliardi.

Salomon Brothers

«I mercati preferiscono il centro»

ROMA. Gli investitori stranieri cominciano a temere per le conseguenze economiche dell'esito delle imminenti elezioni. Lo afferma uno studio della merchant bank americana Salomon Brothers, secondo cui «ci sono però buone possibilità che la politica fiscale non venga deviata di molto dall'attuale programma di consolidamento a medio termine», perché tutti i maggiori partiti si sono impegnati a risanare le finanze statali. I rischi politici rimangono però «sostanziali». Se dalle elezioni non emergesse una chiara maggioranza «un periodo protratto di negoziati post-elettorali per formare un governo - osserva la Salomon - destabilizzerebbe i mercati finanziari». Nel caso invece di una vittoria delle forze di sinistra, si presenta il rischio che, nel lungo termine, la politica fiscale venga gradualmente allentata, se l'economia rimane debole e la ripresa fosse deludente. Inoltre un governo di cui facesse parte l'estrema sinistra aumenterebbe il rischio di una maggiore tassazione della ricchezza». Se vincessero invece l'alleanza di destra, «la formazione di un governo potrebbe rivelarsi difficile, perché i tre partiti hanno vedute divergenti su questioni politiche chiave». In questo caso, l'alleanza di centro potrebbe giocare un ruolo rilevante. Nel complesso, però, data la vulnerabilità delle finanze pubbliche italiane, «le incertezze circa le conseguenze sui deficit, provocate dalla proposta di tagli radicali delle entrate pubbliche e delle spese, destabilizzerebbe i mercati».

Scontro sulle quote latte: Roma blocca il bilancio Ue

BRUXELLES. Scontro aperto fra Roma e Bruxelles sull'assegnazione delle quote di produzione del latte e sull'ammontare delle relative multe. Ieri il ministro del Tesoro Barucci durante il Consiglio dei ministri «Ecofin» della Ue ha annunciato che l'Italia non ritirerà la sua riserva sulla riforma del bilancio comunitario, fino a che la questione non sarà risolta. Il primo appuntamento è la riunione dei ministri degli Esteri in programma per oggi, mentre alle autorità comunitarie saranno consegnati i dati sulla produzione di latte italiano, che potrebbero sbloccare la situazione. Lo stesso Barucci si è augurato «un segnale» dal Consiglio: «Allo stato delle cose non è infatti possibile accettare ulteriori aggravii per le nostre risorse».

Negli ambienti diplomatici si rileva che difficilmente il nostro Parlamento ratificherebbe una riforma del bilancio Ue - nel '95 l'Italia dovrebbe versare 700 milioni di

Ecu in più, circa 1.300 miliardi di lire - nel contesto di una multa per il latte di 5-6 mila miliardi di lire. Del resto il nostro paese già nel '93 - secondo voci non confermate ufficialmente - è diventato contribuente netto della Ue per due miliardi di Ecu (3.800 miliardi di lire), avendo versato alle casse comunitarie più dei fondi ricevuti a vario titolo.

Intanto le organizzazioni agricole Coldiretti, Confagricoltura e Cia si preparano alla manifestazione di domani a Bruxelles, dove i dirigenti delle tre organizzazioni incontreranno i vertici comunitari per esporre i problemi degli agricoltori italiani alla vigilia del Consiglio dei ministri del 28 marzo che dovrebbe definire i prezzi agricoli per la campagna in corso, considerando che i prodotti mediterranei sono particolarmente colpiti dall'accordo Gatt. Si parlerà quindi di latte e di quote, ma anche di zootecnia, ortofrutta, agrumi e vino.

L'anno più nero delle banche italiane

A fine '93 sofferenze a quota 70mila miliardi: +27%

ROMA. Nel 1993 la recessione economica ha colpito duramente le banche italiane, che hanno accusato un'esplosione delle proprie sofferenze, cioè dei crediti inesigibili per i quali sono state avviate le procedure legali di contestazione. Lo scorso anno questo aggregato è cresciuto fino a quota 69.545 miliardi con un tasso d'incremento del 27,06% rispetto al '92: un ritmo d'aumento quasi doppio rispetto a quelli registrati nel biennio precedente (+16,85% nel '91 e +15,53% nel '92). I dati, elaborati sulla base delle cifre rese note oggi dalla Banca d'Italia, segnalano un aggravamento più accentuato della situazione per gli istituti di credito speciale, che nello stesso periodo hanno messo a segno un incremento delle proprie sofferenze pari al 34,1% a quota 23.210 miliardi. La parte residua - o più importante - del sistema, quella delle

aziende di credito, ha registrato un +23,79% a quota 46.335 miliardi, evidenziando segnali di miglioramento su base mensile. In dicembre questo gruppo di operatori ha fatto segnare infatti il primo arretramento delle sofferenze (-1,47% rispetto ai 47.029 miliardi di novembre) che in tutto il resto dell'anno erano sempre cresciute. Il dato è stato recentemente sottolineato anche dall'Abi, che rilevava come «si sta attenuando quel fenomeno di peggioramento della qualità del portafoglio impieghi delle aziende di credito che aveva caratterizzato la parte centrale del '93». Il rapporto sofferenze-impieghi a fine '93 risulta dell'8,5%, con un incremento dell'1,3% rispetto a dicembre del '92. Il settore più a rischio dal punto di vista delle sofferenze resta quello delle famiglie e in particolare quello delle famiglie produttrici (11% a settembre del '93).

Bot, un'altra maxi-asta

In arrivo per fine mese una maxi emissione di Bot per complessivi 41.500 miliardi a fronte di titoli in scadenza per 40.398 miliardi. L'emissione prevede dunque un'offerta di 1.102,39 miliardi superiore all'ammontare in scadenza che è pari, nel dettaglio, a 12.397,61 miliardi di trimestrali, 14mila di semestrali e 14mila di annuali. Salgono così a sei le aste consecutive (in pratica tutte le emissioni di titoli a breve del '94) con un'offerta di Bot superiore o uguale ai quantitativi da rinnovare, dopo che per l'intero secondo semestre del '93 il Tesoro aveva costantemente «drenato» i classamenti del Bot. Dopo 18 aste consecutive in «negativo» e una in «pareggio», i titoli trimestrali vengono offerti per la seconda volta di seguito per un ammontare superiore a quello in scadenza, mentre per i semestrali, emessi per lo stesso quantitativo da rinnovare, i collocamenti netti di segno negativo si interrompono dopo 15 aste consecutive. Gli annuali (anche in questo caso offerti per un ammontare uguale a quello in fase di rimborso) fanno segnare, dopo 23 aste consecutive, la seconda pausa nella politica di offerta per importi superiori a quelli in scadenza. Le domande di partecipazione all'asta dovranno pervenire alla Banca d'Italia entro e non oltre le ore 12 del 24 marzo prossimo.

MERCATI

BORSA		
MIB	1.057	-1,86
MIBTEL	10.522	-1,36
COMIT 30	153,71	-1,48
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
DIVERSE		0,65
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
MIN METALL		-2,82
TITOLO MIGLIORE		
SOGEFI W		39,00
TITOLO PEGGIORE		
MAGNETI WR		-26,47
LIRA		
DOLLARO	1.679,20	4,44
MARCO	988,35	-2,05
YEN	15,797	-0,00
STERLINA	2.489,75	-6,31
FRANCO FR	290,09	0,54
FRANCO SV	1.167,73	-3,08
FONDI (INDICI VARIAZIONI %)		
OBBL ITALIANI		-0,34
OBBL ESTERI		-0,22
BILANCIATI ITALIANI		0,66
BILANCIATI ESTERI		-0,13
AZIONARI ITALIANI		-0,77
AZIONARI ESTERI		-0,12
BOT (RENDIMENTI IN %)		
3 MESI		7,20
6 MESI		7,50
1 ANNO		7,60